COMMISSIONE XI

LAVORO - EMIGRAZIONE - COOPERAZIONE - PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE - ASSISTENZA POST-BELLICA - IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

XXX.

SEDUTA DI VENERDÌ 10 MARZO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE STORCHI

INDICE

PAG.

Congedo:

PRESIDENTE 289

Proposta di legge (*Discussione e rinvio*).

CARIGNANI ED ALTRI: « Riforma della legge 21 agosto 1921, concernente l'assicurazione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra ». (1008) 289

PRESIDENTE 289, 292, 294, 295
CARIGNANI, *Relatore* 289, 292, 294
FASSINA 292
PALLENZONA 293
DI VITTORIO 293
TITOMANLIO VITTORIA 294
FORESI 294
DE MARIA 294
RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . 294
GHISLANDI. 295

La seduta comincia alle 10.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Santi.

Discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Carignani ed altri: Riforma della legge 21 agosto 1921, concernente l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra. (1008).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Carignani, Baresi, Carron, Cavallari, Colasanto, Giacchero, Giordani, Ghislandi, Lupis, Maglietta, Michelini, Riva, Russo Perez, Stuani, Viola: « Riforma della legge 21 agosto 1921, concernente l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra ».

L'onorevole Carignani, relatore, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CARIGNANI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, è necessario fare una premessa alla proposta di legge sottoposta alla vostra attenzione. I mutilati di guerra hanno avuto fin dal 1921 una legge particolare che prevede un'aliquota di persone della loro categoria da includere in ogni attività privata e pubblica in quanto il primo fondamentale dovere che lo

Stato ha verso di essi è quello di integrare la pensione che essi percepiscono con l'impiego delle loro capacità lavorative. Non vi è dubbio che i mutilati di guerra in genere, come chiunque abbia avuto una menomazione delle proprie condizioni fisiche, vengono a trovarsi in una posizione di grave difficoltà per avere una occupazione: è logico infatti che il datore di lavoro vada innanzi tutto alla ricerca di chi maggiormente possa rendere, anche fisicamente, nella propria attività lavorativa.

Subito dopo l'altra guerra si ebbe la sensazione che lo Stato dovesse intervenire in qualche modo per risolvere il problema della disoccupazione dei mutilati e si provvide mediante quella, ormai diventata famosa, legge Labriola del 1921, che regolamentava la materia fissando una percentuale di mano d'opera da occupare obbligatoriamente nelle aziende private e pubbliche. La percentuale si aggirava intorno al dieci per cento della mano d'opera impiegata in qualunque attività lavorativa del paese.

Conseguenza benefica di questa legge fu che effettivamente si ottenne l'occupazione di molti mutilati ed invalidi di guerra che avevano ancora una certa capacità lavorativa.

Come voi sapete, i mutilati e gli invalidi si dividono in diverse categorie agli effetti della pensione. Sono dieci categorie, ed ognuna di esse è discriminata a seconda del criterio concernente la capacità lavorativa di ogni singola persona. È bene ricordare che la 1ª, la 2ª ed anche la 3ª categoria comprendono mutilati ed invalidi che sono disgraziatamente in condizioni di non poter dare alcun rendimento lavorativo. Si deve ricordare inoltre che la legge del 1921 si riferiva in modo particolare alle categorie che vanno dalla 3ª alla 7ª, essendo l'8ª, la 9ª, ed anche la 10ª, categorie per le quali non si ha diritto alla pensione a vita. Il problema del collocamento è perciò limitato a quattro o cinque categorie intermedie, ma, pur in questi limiti, è della massima importanza.

I mutilati di guerra ritengono che lo Stato debba risarcire il danno che hanno riportato in seguito al servizio prestato in guerra, cioè ritengono che esista un loro diritto nativo nei confronti dello Stato. Questo è un punto importante poiché durante l'ultimo trentennio vi sono state molte contestazioni e vivaci opposizioni da parte di altre categorie e, forse, da parte dello stesso Stato. Ricordo quel che avvenne in Italia proprio durante il periodo fascista allorché il conte De Vecchi di Val Cismon, che aveva nel Governo la situazione personale che tutti ricordano, tentò, con un provvedimento di legge, di svalutare la posizione dei mutilati dal punto di vista giuridico, riducendola ad un'opera di assistenza da parte dello Stato: i mutilati sostennero, con una formidabile agitazione, il loro diritto al risarcimento chiedendo che lo Stato lo riconfermasse assumendosi la responsabilità del risarcimento integrale. Si faceva presente che la mutilazione era conseguenza diretta dell'aver obbedito ad un ordine, venuto dalla collettività nazionale, e dall'aver compiuto un dovere qualche volta tragico, come quello di fare la guerra.

I mutilati di guerra considerano dunque che il loro titolo di merito sia diverso da quello di qualsiasi altra categoria di persone che non per un esplicito comando siano state esposte a conseguenze dolorose restando minorate nelle loro capacità fisiche.

In tal modo i mutilati considerano la pensione come una integrazione della loro diminuita capacità lavorativa. E le pensioni sono divise in categorie, in relazione alle condizioni della maggiore o minore efficienza lavorativa. Così ad una persona la cui capacità lavorativa, prima di andare in guerra, potesse valutarsi pari a cento e per mutilazione di guerra sia diminuita del 40 per cento, lo Stato integra questo 40 per cento attraverso la pensione, mentre il restante 60 per cento — secondo il concetto dei mutilati — dev'essere reintegrato con un'altra attività che consenta di completare la sua capacità di rendimento nella vita sociale.

Ricordo un episodio recentissimo. Quando si è parlato della riforma delle pensioni di guerra, l'onorevole Vigorelli, allora sottosegretario alle pensioni di guerra, aveva impostato il problema della riforma su un criterio di assistenza e non di risarcimento del danno. Vi fu una lunga discussione, che è inutile che io vi riporti, alla fine della quale l'onorevole Vigorelli dovette cedere alle richieste delle associazioni, perché anche gli organi responsabili della vita politica ritennero che effettivamente il principio invocato dai mutilati si dovesse applicare.

Questa mia premessa era indispensabile perché vi rendeste conto che a seguito della seconda guerra, per la quale è aumentato enormemente il numero dei mutilati e degli invalidi di guerra, evidentemente la legge del 1921 non si dimostra più efficiente, e che è necessario rivederla, integrandola e spostando i limiti della occupazione dei mutilati in maniera da poter raggiungere un trattamento paritetico. Devo ricordare a questo riguardo

che per la legge del 1921 ci siamo sempre trovati in difficoltà. Infatti, mentre la legge è imperativa per i privati, in confronto dei quali viene sanzionata ogni evasione, lo Stato non poteva evidentemente stabilire delle sanzioni a proprio carico. Perciò, il dispositivo c'è, l'ordine c'è, ma è una norma senza sanzione; di modo che il problema del collocamento dei mutilati da parte dello Stato non è mai stato definitivamente risolto. La occupazione dei mutilati è dipesa il più delle volte dalla sensibilità dei ministri o dei capi ufficio, ma una vera completa applicazione della legge non si è mai potuta ottenere.

Oggi, il problema si ripresenta in una misura molto più ampia specialmente per le categorie più basse, cioè per il gruppo *C* e per quei servizi d'ordine a cui i mutilati possono essere adibiti con pieno rendimento. Voi tutti avete potuto notare, andando nei ministeri, come si vedano dei giovani in perfette condizioni fisiche adibiti a mansioni di usciere mentre tanti mutilati non riescono a trovar lavoro e patiscono la fame.

Da ciò si imponeva l'esame della situazione determinatasi in seguito alla guerra. Chi doveva prendere l'iniziativa? Dopo molto discutere, fu deciso che l'iniziativa fosse presa dal Ministero del lavoro. Esso convocò un certo numero di rappresentanti delle varie categorie di danneggiati nella persona per cause di guerra, al fine di esaminare il problema. Le conversazioni svoltesi portarono alla compilazione della legge che oggi è sottoposta alla vostra attenzione, con l'aggiunta però che fra le persone che dovevano essere impegnate *ope legis* ci dovessero essere anche le vittime civili, cioè coloro i quali avevano subìto, in conseguenza della guerra, una menomazione delle loro capacità lavorative.

Questa soluzione non soddisfece i mutilati di guerra e ciò non per antagonismo nei riguardi delle vittime civili poiché, dato che le percentuali di mutilati e di vittime civili erano regolate diversamente, non esisteva una concorrenza nei posti da occupare. I mutilati sostennero che non potevano accettare che il principio del risarcimento del danno fosse applicato per tutti come concetto giuridico fondamentale, in quanto le vittime civili non hanno gli stessi diritti dei mutilati o tutt'al più possono averli soltanto a titolo di assistenza sociale.

I provvedimenti per le due categorie non potevano dunque essere contemplati nella medesima legge. In definitiva, i mutilati chiedevano che i loro diritti fossero distinti da quelli delle vittime civili.

Così il progetto di legge fu compilato e passato al Ministero del tesoro. Il progetto di legge in fondo non comporta alcun aggravio per lo Stato poiché quando chiediamo allo Stato che assuma una parte dei suoi funzionari dalla categoria dei mutilati, noi non diciamo che li debba assumere fuori concorso e con un trattamento diverso da quello dell'ordinamento dell'amministrazione dello Stato, ma diciamo soltanto che quando si devono assumere degli impiegati e viene indetto un concorso, se fra questi concorrenti vi sono dei mutilati che concorrono e all'esame conseguono la idoneità, lo Stato deve dare la preferenza nell'assunzione a colui che è mutilato.

Comunque, il Ministero del lavoro, come ho detto, passò al Ministero del tesoro il progetto di legge che noi oggi esaminiamo e, come sempre avviene, alla Ragioneria generale dello Stato il progetto stesso si insabbiò per circa un anno e mezzo. Allora, noi parlamentari del gruppo mutilati e invalidi di guerra ci muovemmo ed andammo a vedere come stavano le cose. Vi dico obiettivamente che notammo che da parte della Ragioneria generale dello Stato vi era su questo progetto di legge una relazione nella quale si riconosceva non esservi alcun aggravio per le finanze dello Stato, ma si diceva che l'immissione nella amministrazione dello Stato di impiegati fisicamente minorati, finiva per far abbassare il livello degli impiegati dello Stato. Si concludeva proponendo, in primo luogo, di fare a meno della legge, e, subordinatamente, di ridurre il più possibile le aliquote dei mutilati che dovevano usufruire dei beneficî della legge.

Lo schema del disegno di legge seguitava a rimanere in questa situazione presso la Ragioneria generale dello Stato. Perciò ad un certo momento i colleghi del gruppo mutilati ed invalidi di guerra della Camera si decisero a prendere essi l'iniziativa, tanto più che si trattava della tutela di circa 500 mila persone e si desiderava che la posizione dei mutilati ed invalidi di guerra fosse separata da quella delle vittime civili di guerra, senza che si verificasse alcuna opposizione da parte degli altri mutilati e vittime civili.

Il progetto di legge che è sottoposto al vostro esame è urgente poiché le agitazioni quasi sempre sono il sintomo di una reale situazione. La verità è che troppa gente ha sacrificato in guerra la propria gioventù mentre vede preferite molte persone che non solo si sono imboscate, ma che forse anche hanno profittato illecitamente della situazione. Sta

di fatto che se i mutilati non sono protetti dalla legge, nessuno li aiuterà mai perché, quando si tratterà di impiegarli in un lavoro produttivo, l'azienda solleverà sempre dei pretesti adducendo il motivo che il mutilato non è completamente efficiente.

Pertanto, onorevoli colleghi, io vi prego di tenere nella massima considerazione questa proposta di legge. Il Presidente della nostra Commissione, con una sensibilità che gli fa onore, ha aderito immediatamente alle nostre sollecitazioni di portarla al vostro esame nel più breve tempo possibile. Questa categoria va aiutata in modo particolare. A Napoli abbiamo oltre duemila mutilati fra i disoccupati. A Roma ho partecipato io stesso alla agitazione di questa categoria a piazza dell'Esedra e posso dirvi che la situazione dei mutilati è veramente angosciosa. I mutilati chiedono il lavoro e ciò soprattutto per una questione morale. Vi prego perciò di esaminare con la maggiore attenzione e sollecitudine possibile questa legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

FASSINA. Ho ascoltato attentamente la relazione dell'onorevole Carignani. Egli ha detto ad un certo momento che esiste la legge del 1921, n. 1312 ma che essa non viene applicata. Ora, io non ritengo che quando una legge, pur essendo in vigore, viene ignorata dagli organi pubblici o dagli enti privati, sia necessario farne un'altra. Io credo che basti impartire disposizioni affinché questa legge venga applicata. Se fosse solo questo il problema...

CARIGNANI, *Relatore*. Io ho detto che la applicazione di questa legge da parte dello Stato è molto rallentata. Ad ogni modo la proposta di legge che io ho l'onore di sottoporre a voi raddoppia e qualche volta triplica la quantità delle persone da sistemare perché è aumentata questa esigenza in conseguenza dell'ultima guerra.

FASSINA. Anche in questo caso si poteva fare una legge che modificasse quella del 1921.

Il problema, secondo me, però è un altro e sta nelle parole pronunziate all'inizio dall'onorevole Carignani. Egli ha detto che, subito dopo l'altra guerra, si era sentita la necessità di tutelare con una legge l'avviamento al lavoro dei mutilati. È infatti il problema che si pone dalla fine della guerra, quando, cioè i datori di lavoro cercano di scegliere liberamente la mano d'opera ed appena si accorgono che la persona che devono assumere ha una piccola minorazione, cercano di non assumerla. Quindi lo Stato interviene riconoscendo il sacrificio di questa categoria ed impone a se stesso ed ai privati di dare una occupazione a questi cittadini in misura proporzionale alla occupazione di tutta la mano d'opera.

Però, se questo è un problema del dopo guerra, il dopo guerra stesso ha creato altri problemi. Infatti l'onorevole Carignani ha detto che per le vittime civili bisogna eventualmente provvedere con un'altra legge. Ora, la mia preoccupazione è questa. Ciò che ha detto l'onorevole Carignani è il pensiero dell'associazione mutilati, pensiero indubbiamente rispettabile e noi non vogliamo in alcun modo menomare il diritto di questi mutilati ed invalidi di guerra ad avere una occupazione; ma non è forse il Parlamento che può decidere a quali categorie di cittadini si possa estendere od applicare questo diritto anche in conseguenza di nuovi sistemi e metodi di guerra? Vi è un diritto nativo (dice l'onorevole relatore) nei mutilati poiché hanno ubbidito ad un ordine dello Stato e, andati in guerra, sono tornati con una minorazione delle loro capacità lavorative. Allora, gli altri cittadini che sono rimasti a casa e i quali, proprio per i nuovi sistemi di guerra, per il progresso nei mezzi usati in guerra, sono rimasti vittime di bombardamenti o di altre azioni che si sono svolte anche non solo sotto forma di azioni aeree ma di rappresaglie od altro, gli altri cittadini, dicevo, non hanno forse lo stesso diritto di richiedere allo Stato di avere una tutela? Ad esempio la legge per i mutilati esclude dall'obbligo di assorbimento di mano d'opera gli stabilimenti che occupano prevalentemente mano d'opera femminile. Certo la legge del 1921 non poteva prevedere il caso di donne mutilate in seguito alla guerra; ma quanti sono i bambini che hanno riportato mutilazioni e che col crescere degli anni non troveranno mai una possibilità di occupazione se non attraverso ad una tutela da parte dello Stato per mezzo di una legge?

Quindi, non mi pare che sia opportuno distinguere questi due diritti perché le conseguenze della guerra oltre che al fronte si sono sentite anche stando a casa, nelle città e nei paesi. Io credo che non si possa dire che per coloro che sono stati al fronte esiste un diritto nativo, cioè un obbligo da parte dello Stato di risarcire un danno, e per gli altri che hanno subìto passivamente le azioni di guerra esiste solo un diritto di assistenza. A me sembra che dobbiamo mettere sullo stesso piano queste due categorie di cittadini.

Ecco perché il Ministero del lavoro aveva preparato quel disegno di legge, che poi è andato ad insabbiarsi negli uffici della Ragioneria generale dello Stato. Non si voleva diminuire il diritto o togliere una qualsiasi parte di valore al diritto dei combattenti e mutilati, ma si riconosceva che questo stesso diritto, al termine di un'altra guerra, doveva essere esteso anche agli altri cittadini. È una estensione di diritto e non è una limitazione di un diritto che era stato riconosciuto nel 1921 ad altri cittadini.

Inoltre, in che condizioni ci troveremo col fare un'altra legge? Nella condizione di non avere, in un certo momento, una esatta visione di quello che è il carico complessivo delle aziende dal punto di vista della mano d'opera. Ciò poiché in un determinato momento noi dovremo pensare anche al cittadino che era ragazzo, il quale ha subìto le conseguenze della guerra e che può essere escluso dall'occupazione. In questo caso noi non avremmo nessuna possibilità di occupazione se, nel momento in cui alla somma delle percentuali che noi imponiamo per reduci, partigiani, mutilati, mutilati del lavoro, mutilati di guerra, ecc., noi aggiungessimo una percentuale per questi ragazzi minorati dalla guerra. Cosicché noi renderemmo inoperante o l'una o l'altra delle disposizioni.

Ecco perché io ritengo che sarebbe cosa saggia ed opportuna riconoscere a tutti questi cittadini che sono stati minorati fisicamente in seguito alla guerra, il diritto nativo di tutela da parte dello Stato, o di risarcimento di danno da parte dello Stato per la situazione nella quale si sono venuti a trovare. Perciò io proporrei di far usufruire dei benefici di questa legge tutti i cittadini minorati in conseguenza della guerra.

PALLENZONA. L'onorevole relatore ha ricordato la discussione che vi fu dopo l'altra guerra in ordine a questo provvedimento. Discussione esatta che rispondeva certamente ad un determinato momento fisiologico del fatto; tanto è vero che, allora, gli operai che andavano negli stabilimenti erano classificati come imboscati.

L'onorevole Fassina, anticipando ciò che io avrei voluto dire, ha ricordato come si sia avuto, disgraziatamente, uno sviluppo tale dei mezzi distruttivi usati nel corso della guerra, per cui talvolta vi era da chiedersi se nell'ultima guerra vi è stato un maggior pericolo al fronte oppure in altre situazioni ambientali.

A prescindere da questo, io mi domando come si possa di fronte alla generalità delle persone colpite e mutilate, non tenere nella giusta considerazione la possibilità di riparare ai danni loro causati, in conseguenza di un qualsiasi evento. Mi pare, se vogliamo riconoscere gli stessi diritti a tutte le vittime della guerra, che l'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, con tutta l'aureola che ha nel nostro Paese, non spenda una buona carta in questa forzata distinzione.

Io non voglio giungere alle argomentazioni di carattere etico, ma bisogna riconoscere che c'è qualcosa nell'opinione pubblica, in questo campo, che non risponde a questo stato d'animo. Non siamo più al tempo in cui c'era la distinzione fra chi restava a casa e chi andava in guerra, e infine chi era comandato ad un lavoro senza contare poi, che in determinate circostanze nessuno poteva sottrarsi a quest'obbligo del lavoro. Quindi, soprattutto per questo aspetto morale, io sono pienamente d'accordo con quanto è stato esposto dall'onorevole Fassina, e pregherei l'onorevole Carignani di influire sulle determinazioni dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, perché eviti di creare questo stato d'animo, che non è davvero brillante a mio modo di vedere, poiché tutti i danni causati dalla guerra, in sostanza, vanno riparati.

DI VITTORIO. Sono sostanzialmente d'accordo con gli argomenti esposti poc'anzi dall'onorevole Pallenzona. Ci troviamo di fronte ad un caso di coscienza e dobbiamo sforzarci di risolverlo con la massima obiettività.

Non vi è dubbio che fra i mutilati ed invalidi di guerra vi sia uno stato d'animo, che è precisamente quello indicato dall'onorevole Carignani; cioè lo stato d'animo che deriva dalla presunzione assoluta di un diritto particolare che essi hanno acquisito rispetto alle vittime civili della guerra. Ma, quando noi esaminiamo questo problema dal punto di vista degli interessi generali, e da quello morale ed umano, bisogna riconoscere che ripugna un po' alla coscienza di tutti, fare una distinzione così netta, tra chi è stato mutilato andando al fronte, e chi è stato mutilato lavorando in un'officina. Basta pensare al caso dell'operaio, il quale soldato di leva, viene esonerato, perché deve lavorare in un'officina e poi rimane mutilato per causa di lavoro o per eventi bellici.

Senza dubbio in quest'ultimo caso si tratta di un'altra attività, ma perché all'uno si deve riconoscere questo diritto e all'altro lo si deve negare? Non si vede come dal punto di vista umano, nazionale, si possa fare una distinzione così netta!

Comunque, io mi rendo conto di questo stato d'animo dei mutilati e degli invalidi di

guerra, ma io vorrei che qui si prendesse una decisione unanime, perché ritengo che sarebbe per me, e credo anche per tutti i miei colleghi, assai increscioso che uscisse di qui una decisione che mettesse in contrasto queste due categorie di vittime della guerra.

Sono tutti italiani, e sono tutte vittime della guerra, dello stesso dovere e della stessa fatalità. Perciò io mi associo all'appello che è stato rivolto all'onorevole Carignani di superare le difficoltà che si sono palesate sulla questione, e mi auguro che in questa sede si prenda una decisione unanime per un doveroso riconoscimento per tutti coloro che in qualche modo sono state le vittime della guerra.

PRESIDENTE. Avverto la Commissione che alla proposta di legge che abbiamo in esame sono stati presentati alcuni emendamenti a firma degli onorevoli Fassina, Biasutti, Titomanlio Vittoria ed altri, i quali prevedono alcune modifiche al testo della legge, che rispecchiano sostanzialmente quanto è stato detto poc'anzi dai colleghi.

Gli emendamenti riguardano gli articoli: 1, 3, 4, 8, 9, 10, 11, 13, 16 e potranno essere esaminati dopo la chiusura della discussione generale.

TITOMANLIO VITTORIA. I colleghi che mi hanno preceduto hanno esaurientemente chiarito la questione; voglio soltanto ricordare che il senatore Palermo presentò al Senato una modifica alla legge Labriola del 1921, con la quale si chiedeva lo sblocco del decreto n. 262; e, sotto questo aspetto vi è stato un certo riconoscimento dei diritti acquisiti dagli invalidi e mutilati di guerra. Per quanto riguarda, poi, i giusti beneficî che sono stati richiesti per queste due categorie, io ho il dovere di fare osservare che molti reduci, tornati dalla prigionia, non hanno ricevuto alcun beneficio o sistemazione di sorta, sebbene in realtà (sia pure con qualche riserva, come ha detto l'onorevole Carignani), lo Stato riconosca ai mutilati ed invalidi di guerra il diritto a determinati beneficî, come l'assistenza e la pensione.

Per quanto concerne il lato giuridico della questione, questo è stato assai bene illustrato dall'onorevole Fassina, poiché oggi tutti devono riconoscere che la guerra si svolge in un modo diverso dalle precedenti, e che si devono dare anche garanzie sociali alle vittime civili di essa.

Inoltre, vi è il grave problema dei mutilatini di guerra, i quali non sono compresi nell'Associazione mutilati di guerra, ma sono associati alla categoria dei civili di guerra. Io voglio sperare che i componenti l'XI Commissione vorranno tenere nella giusta considerazione queste vittime innocenti della guerra, questi ragazzi ai quali in qualche modo deve pur aprirsi una via, che garantisca loro l'assistenza e un avviamento al lavoro. Infine, faccio presente agli onorevoli colleghi che non bisogna aspettare che gli invalidi e i mutilati invadano le nostre piazze e creino disordini per andare incontro ai loro più che giustificati bisogni.

FORESI. Parlo per mozione d'ordine. Propongo ai colleghi di accogliere il voto espresso dall'onorevole Di Vittorio, e prego l'onorevole Presidente di voler rinviare la discussione, per dar modo all'onorevole Carignani di interpellare i colleghi che hanno proposto gli emendamenti, e per permettere ai componenti la Commissione di concertarsi, perché su questa proposta di legge venga espresso un voto unanime che indichi il pensiero e la volontà di tutti.

CARIGNANI, *Relatore*. Per quanto riguarda il voto espresso dall'onorevole Di Vittorio, riconosco anch'io che è molto opportuno che una legge di questo genere venga approvata all'unanimità, e ritengo perciò che la proposta dell'onorevole Foresi sia fondata. Ma non si può parlare di un rinvio soltanto di pochi minuti, poiché qui si sono delineati orientamenti che meritano particolari considerazioni. Non è un mistero per nessuno che dietro a noi esistono delle organizzazioni nazionali di cui, malgrado l'urgenza del provvedimento, è bene sentire le opinioni. Accolgo, dunque, la proposta del collega Foresi, e prego l'onorevole Presidente di voler rinviare la discussione della proposta di legge al primo giorno della prossima settimana, in modo da permettere i contatti necessari con le organizzazioni interessate.

Per quanto riguarda, poi, gli emendamenti, che d'altronde già conosco, devo fare osservare che essi riproducono, in certo qual modo, la vecchia legge, cioè la legge proposta dal Ministero del lavoro, che è stata trasformata sopprimendo quella parte che riguardava le vittime civili.

DE MARIA. Desidererei conoscere il parere del Governo sulla proposta sospensiva formulata dall'onorevole Foresi.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Aderisco alla proposta dell'onorevole Foresi e riconosco che ha il nobile scopo di permettere ai componenti la Commissione di concretare un voto unanime su un problema così importante. Mi

permetto ricordare, sia pure incidentalmente, quella che è stata la posizione iniziale del Ministero su questo problema e mi compiaccio dello sforzo di tutti i componenti la Commissione, per giungere all'unanimità su questa questione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Foresi di rinviare ad una prossima seduta il seguito della discussione della proposta di legge.

(*È approvata*).

GHISLANDI. Propongo formalmente che la seduta per continuare l'esame di questa proposta di legge abbia luogo entro la prossima settimana.

PRESIDENTE. Assicuro la Commissione che la prossima seduta sarà convocata al più presto, probabilmente per mercoledì 15.

La seduta termina alle 11.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI